

Sig. Rino Bonomi

Salesiano Coadiutore

Introduzione

E' bello e doveroso per una comunità, quando un fratello muore, fare memoria della sua vita. E' un dovere di riconoscenza e un segno di gratitudine al Signore perché la sua esistenza è stata un dono di Dio alla Chiesa e ai giovani. Ha detto un autore medievale che noi "siamo dei nani sulle spalle dei giganti". Intendeva dire che noi siamo quello che siamo perché altri, prima di noi, hanno spianato la strada.

Ogni uomo o donna che il Signore suscita **non è soltanto un capolavoro della grazia**, un esempio di come Dio è creativo quando ci mette all'esistenza, ma **è anche una parola, un messaggio** che Dio ci rivolge.

Per questo nella vita di ogni confratello si riscontrano i segni più evidenti dell'azione provvidenziale di Dio. Quasi come se Dio, attraverso ogni Consacrato, volesse comunicare qualcosa all'umanità distratta.

Il Sig. Rino Bonomi di sé non ha scritto nulla. Era troppo riservato per comunicare agli altri le ricchezze della sua vita di Salesiano tutto dedito a Dio e ai ragazzi. A far emergere alcuni tratti del suo carattere e della sua "salesianità" ci ha pensato un gruppo di amici: Carlo, Celestino, Claudio, Guido, Mario, Romolo, Sandro, Vito. Dai loro ricordi è nata questa piccola sintesi della sua vita operosa, che testimonia di lui e della profondità della sua amicizia. Con gratitudine lo ricordiamo e aspettiamo di incontrarlo di nuovo in Paradiso.

Le origini

Il Sig. Rino Bonomi, come da tutti è sempre stato chiamato, nasce a Ceto, un piccolo paese della provincia di Brescia, a una decina di chilometri da Breno, il 21 ottobre del 1926 da Giacomo e Pierina Filippini. Come si usava allora viene battezzato il giorno dopo la nascita e sui documenti anagrafici prende il nome di Rino (ma forse va ricondotto a Pietro, Pietrino, Pierino, Rino).

La contrada di Ceto, dominata dalla splendida mole del Pizzo Badile, è posta sul lato destro della strada che, attraversando la Val Camonica, conduce a Ponte Di Legno. Le sue case sparpagliate si distendono sul verde della montagna, tra i boschi e campi. E' una terra di Santi. A pochi chilometri di distanza, a Niardo, era nato il 19 marzo del 1844 il Beato Innocenzo da Berzo. Al secolo si chiamava Giovanni Scalvinoni, divenuto Cappuccino prese poi il nome di Innocenzo. Beatificato da Giovanni XXIII il 12 novembre del 1961 nella Basilica di San Pietro, conquistò anche San Pio da Pietrelcina, il quale custodiva una piccola biografia del Beato Innocenzo, con le pagine consumate dalla continua lettura.

La sua è la vita di un figlio unico perché il papà muore quando aveva due anni e mezzo: era il 9 aprile del 1929. Come per Giovanni Bosco anche per Rino il primo ricordo è la morte del papà, quando lui ha soltanto due anni.

Giovannino Bosco, che aveva solo 21 mesi, rievoca la scena tragica della separazione come l'unico ricordo dei suoi primi 5 anni: «Mentre tutti uscivano dalla camera del defunto, io ci volevo assolutamente rimanere. "Vieni, Giovanni, vieni meco", ripeteva l'addolorata genitrice. "Se non viene papà, non ci voglio andare", risposi. "Povero figlio, vieni meco, tu non hai più padre". Ciò detto ruppe in un forte pianto, mi prese per mano e mi trasse altrove, mentre io piangevo perché ella piangeva... Questo fatto mise tutta la famiglia nella costernazione» (*Memorie dell'Oratorio*, pag. 19).

Rino, rimasto orfano, vive la sua infanzia nel paese frequentando le scuole elementari e ricevendo la cresima quando aveva quasi otto anni il 29 settembre del 1934.

La mamma, rimasta vedova, guarda al futuro del proprio figliolo e desidera che sia il migliore possibile. Sente che da sola non ce la può fare e cerca validi aiuti sia materiali che morali. Casualmente, o forse “provvidenzialmente”, in casa giunge regolarmente il Bollettino Salesiano. Porta le notizie di Don Bosco, della sua Congregazione in piena espansione, delle iniziative in campo educativo, delle scuole e delle missioni nell’America del Sud e in Oriente. Insieme a tutte queste belle notizie nel piccolo Rino cresce anche la devozione a Maria Ausiliatrice e al Padre e Maestro dei giovani. Per questo la mamma, per aiutarlo a crescere bene e per poterlo far studiare, lo manda dai Salesiani a Torino nella Casa “Conti Rebaudengo”. La decisione di partire è desiderata e insieme sofferta. Il distacco dalla mamma è duro, anche se Rino sa che la mamma non rimarrà da sola a casa, starà con lei la zia Domenica che non si è mai sposata. Insieme si faranno compagnia. Rino nutrirà sempre per la zia Domenica un affetto profondo che manterrà anche dopo la scomparsa della mamma.

Il piccolo Rino Bonomi arriva a Torino nei primi giorni di settembre del 1939. Ha quasi 13 anni e, per lui, piccolo montanaro, inizia una nuova vita in collegio. Porta con sé pochi stracci, ma la ricchezza delle virtù della sua gente: l’onestà, la laboriosità e una fede solida. Al Rebaudengo trascorre tre anni splendidi. Con i Salesiani si trova bene, sono religiosi allegri e laboriosi. I superiori lo mandano a fare esperienza anche a San Benigno Canavese.

Salesiano

Dopo alcuni anni belli e sereni, di studio e di lavoro, Rino matura la decisione di regalare la sua vita al Signore mettendosi alla scuola di don Bosco. Fa la domanda per essere ammesso al Noviziato e, nell’agosto del 1942, viene accolto a Villa Moglia. Vive un anno di formazione intensa e impegnativa. Sono tempi duri, la guerra è alle porte e sono in 80 giovanotti che si danno da fare per studiare e vivere insieme. Il Sig. Bonomi comprende sempre meglio la sua vocazione di Salesiano Coadiutore, la parte laicale della Congregazione salesiana. Oltre allo studio comincia a lavorare nei campi con gli altri Coadiutori, accompagnato e seguito magistralmente da due confratelli esperti per garantire il sostentamento di tutta la Casa. Questa vita gli piace. E’ entusiasta, scrive perciò la sua domanda per emettere la professione religiosa come salesiano coadiutore. I Superiori riconoscono la sua vocazione, lo accettano tra i confratelli e Rino emette la prima professione religiosa il 16 agosto 1943.

Diventato salesiano continua il suo percorso di formazione per essere in grado di donarsi pienamente ai giovani. L’ubbidienza lo invia al Colle Don Bosco dove c’è la scuola grafica e una moderna stamperia. In tre anni di post-noviziato segue il corso di perfezionamento e collabora nella produzione.

Appena compiuti i vent’anni, pur dichiarato abile alla visita di leva, viene esentato dal servizio militare in quanto religioso e inizia la sua missione definitiva al Colle Don Bosco con la mansione di vice-capo stampatori. Mentre svolge al meglio i suoi compiti emette la professione perpetua il 16 agosto del ’49 a Villa Moglia. Le sue qualità vengono ben presto riconosciute e, nel 1951, diventa il capo reparto degli stampatori e dal 1953 anche insegnante tecnico pratico di tecnologia e disegno. Gli allievi lo ricordano come docente esigente, sia in classe che in laboratorio. Insegnava con autorevolezza e sapeva anche correggere chi sbagliava. Per carattere non era generoso nei complimenti, quando però arrivavano la gioia era profonda perché significava che erano davvero meritati. La vita comune salesiana, oltre alla scuola, al lavoro e alla preghiera, prevedeva momenti di fraternità. Nelle ricreazioni, mentre i piccoli giocavano a bandiera lunga o palla avvelenata (il calcio non faceva ancora parte del repertorio salesiano), il Sig. Bonomi con il Sig. Vespa, giovanottoni venticinquenni, si cimentavano volentieri nel gioco del tamburello con delle grandi bordate che rendevano interessante il gioco stesso per loro e divertente per chi li osservava.

Nell'Ispettorìa Lombardo Emiliana

L'esperienza piemontese del Sig. Rino Bonomi termina nel 1965. Nelle nuove presenze salesiane, che si stanno moltiplicando in tutta Italia, si avverte il bisogno di personale competente e solidamente formato. Per questo i superiori chiedono ad alcuni confratelli maestri d'arte di lasciare il Colle don Bosco. Il Sig. Bonomi viene assegnato alla gloriosa casa di Arese, nell'Ispettorìa Lombardo Emiliana, in quegli anni riformatorio per ragazzi in difficoltà, come coordinatore dei grafici. Vi rimarrà fino al 1968. Non deve essere stato un cambio facile per lui. L'ubbidienza spesso sradica le persone e le costringe a tessere nuove relazioni, anche se stimola la persona a rinnovarsi e arricchisce le comunità con il ricambio del personale. Tuttavia il cuore ne soffre perché si lasciano affetti, abitudini e il tanto bene fatto. Il Sig. Bonomi, pur rimanendo legato agli amici del Colle, non ha vissuto di nostalgia e non si è lasciato bloccare da questa sofferenza. Si è rimesso in gioco per il bene dei ragazzi con slancio e fedeltà.

Da qui verrà trasferito Bologna, nell'Istituto della Beata Vergine di San Luca. A Bologna lavora per un trentennio nella scuola grafica, sia nell'insegnamento che nel settore della produzione. Anche il Sig. Bobomi faceva parte di quel corpo docente di cui tutti avevano rispetto, legato al lavoro e alla serietà perché formato da professionisti seri.

Il Maestro

A Bologna tutti lo chiamano il "*Maestro Bonomi*". Espressione che, mettendo bene in risalto la emme maiuscola, sottolineava l'autorevolezza di Rino.

"Il primo impatto con lui, da allievo, non fu per nulla facile: un uomo grande e grosso con il grembiule nero, accigliato, con la voce tonante dal timbro lombardo, che ci esortava a lavorare, con quell'aspetto combattivo che ci faceva pensare ad un ex pugile, sinceramente volitivo ed indipendente nelle scelte e nei metodi. Al tempo ero tipografo compositore e il maestro Bonomi insegnava agli stampatori, non fui quindi direttamente suo allievo, sapevo di lui dai racconti dei miei compagni; ebbi modo di conoscerlo meglio alcuni anni dopo quando, dopo un'esperienza lavorativa, ritornai ai Salesiani come assistente e poi come docente alle sue dirette dipendenze. Per prima cosa mi resi conto che non aveva Superiori. Forse nominalmente sì, ma in pratica nessuno si sognava di criticare l'operato del Signor Bonomi per non incappare nelle sue ire, tanto meno noi, istruttori di fresca nomina, che non venivamo trattati in maniera molto diversa dagli allievi dai quali, per la verità, ci separavano veramente pochi anni. Il suo compito alla fine ci fu chiaro: doveva traghettarci a diventare dei Maestri in grado di insegnare ai ragazzi e questo lo faceva con metodi da Sergente, un superiore non Ufficiale, vicino alla truppa, che lavora con essa."
(Claudio)

Era un docente competente e preparato. Con gli allievi lavorava con zelo: era sempre il primo ad entrare in classe o in laboratorio, indossava ogni giorno il grembiule nero da lavoro, sapeva gestire bene la disciplina mentre insegnava disegno e storia dell'arte ed in laboratorio. Sapeva esigere dai suoi ragazzi voleva fossero pronti ad assumersi responsabilità nel lavoro. Quando era in cortile, il cuore dell'ambiente salesiano, stava volentieri con i suoi ragazzi, parlava con loro ed essi, poco per volta, nonostante il carattere rude imparavano a volergli bene. Non si è mai lasciato trasportare dal desiderio di rivalsa per le manchevolezze degli allievi e nella sua fermezza rari sono stati i castighi. Il suo essere critico man mano che si volgeva verso la fine dell'anno scolastico si smussava, era contento dei risultati raggiunti e diceva: "non abbiamo perso tempo". Gli Exallievi gli rimanevano affezionati, lo cercavano, lui li aiutava, incoraggiava.

La maturità

L'11 marzo del 1972 muore improvvisamente la mamma. E' un duro colpo per il Sig. Rino. Non ha fratelli. Gli rimane la vicinanza affettiva della zia Domenica che ha assistito la mamma fino alla fine e con cui si scambiano alcune affettuose lettere. Rimasto solo si fa aiutare da un amico. Vende la casa e lo incarica di gestire i beni avuti in eredità. I legami con

la gente del paese li aveva già ormai persi essendo partito dalla Valle ancora piccolo. Tuttavia ha continuato a tornarci per onorare i suoi morti e per tenere in ordine la tomba dei genitori. La nipote Eliana lo viene a visitare a volte a Bologna. Trova persino il tempo di andare in vacanza con lui a Cogne, in Val d'Aosta. La sua famiglia, la sua casa, il centro dei suoi affetti ora diventa completamente la Comunità salesiana.

Nel 1978 il suo assiduo e prezioso lavoro viene riconosciuto pubblicamente e il 2 luglio riceve la pergamena per la sua nomina all'Albo d'Oro del Lavoro de "Il Messaggero Economico d'Italia", ne conserva l'attestato ma gli amici non ricordano questa bella circostanza. Il suo naturale riserbo ha tenuto celato nel cuore questo successo umano.

Il riconoscimento non lo esalta, anzi lo spinge a fare sempre meglio e sente il bisogno di aggiornarsi. Chiede di andare a Verona e per un anno approfondisce bene gli sviluppi della tecnologia (1978-1979) quindi torna a Bologna e riprende le sue attività con slancio, si sente più pronto e motivato. Con i Confratelli di Verona, che gli sono diventati amici, mantiene forti legami.

“Quando col tempo diminuì il mio timore ed aumentò la sua fiducia imparai a conoscerlo meglio e rimasi sorpreso da un contrasto molto deciso: l'insegnante severo e intransigente, a volte ai limiti della rudezza, nascondeva delle passioni da animo gentile. In una parte tutta sua della soffitta, in alcune voliere, allevava dei bellissimoi canarini che mi fece vedere solo dopo anni che ci si frequentava come colleghi. Sembrava avesse una sorta di pudore nello svelare questa parte della sua personalità, come se indebolisse la sua figura, ma che invece la addolciva. Era invece palese la sua cura per le piante, che aggiustava, trapiantava ed innaffiava, infuriandosi giustamente con chiunque non ne avesse rispetto; anche questo secondo il mio parere è Scuola.

Negli ultimi anni che l'ho frequentato, prima che si ammalasse, il tempo, come fa con tutti, aveva ammorbido il suo carattere, ma non abbastanza da non riconoscere in lui il Maestro, premuroso coi ragazzi e battagliero con l'istituzione, capace di trasmettere principalmente con l'esempio i valori per diventare brave persone prima che capaci lavoratori.” (Claudio)

Pronto per il Signore

Quando giunge il tempo della pensione lascia il campo della grafica, il suo mondo, e svolge per qualche tempo altri incarichi al servizio della Casa: è disponibile a compiere piccoli servizi, puntuale nell'acquisto dei giornali, cura le piante e gli affidano anche la portineria. In quest'ultimo incarico lui che era preciso chiedeva precisione e rispetto che non sempre trovava nei ragazzi un poco trasandati e questo lo inquietava. Diceva che ci voleva un "bigonzo" di pazienza e lui ne aveva il giusto. Aveva la passione delle piante e si prendeva cura delle sue e di quelle della comunità. Con l'aumentare del tempo libero usciva più spesso in città a piedi per visitarne i monumenti e arricchire la sua conoscenza storica. Aveva anche il tempo di dedicarsi alla sua passione: i canarini. Ne aveva svariate voliere in soffitta che accudiva con premura. *“Faceva anche dei quadri: natura, fiori; era un artista, faceva i colori ed aveva occhio”* (Romolo).

Nel 2006 si ammala, gli amici gli si stringono intorno per sostenerlo ed aiutarlo sia per le visite mediche che durante il ricovero in ospedale e l'operazione. Quando viene dimesso il direttore lo accompagna all'infermeria ispettoriale di Arese. E' un altro cambio che comporta per il Sig. Bonomi non poca sofferenza. Ci vorrà del tempo perché accolga la nuova situazione cogliendone i lati positivi. E' un vero salesiano sostenuto dal suo essere affezionato alla Congregazione ed il suo tenerci molto lo porta a pregare per i confratelli e a chiedere preghiere per sé: questo gli dava conforto e sostegno. Con gli Exallievi continua a tenersi in contatto. Si sente spesso con gli amici del Colle, prega per loro, offre le sue sofferenze.

L'omone che era si fa via via più esile e bisognoso di cure, lentamente ma inesorabilmente va spegnendosi. Non perde però la serenità e la gioia della vita salesiana nell'affidarsi ai confratelli e soprattutto al Signore. Anche i discorsi si trasformano in occhiate

di assenso e movimenti di partecipazione finché il Signore lo chiama a sé all'Ospedale di Garbagnate il 18 agosto del 2011.

La salma viene portata nella casa di Arese nella quale si svolge il rito funebre presieduto da Don Piergiorgio Placci, Vicario dell'ispettore, alla presenza dei confratelli e di alcuni parenti. La salma viene tumulata nella tomba dei Salesiani nel cimitero di Arese.

Lo accompagna la lettura del libro dell'Apocalisse di cui evidenziamo questo versetto: *“Beati coloro che muoiono nel Signore: riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono”*. Questa è Parola di Dio, che ci illumina e ci conforta. La sentiamo appropriata alla figura del Sig. Bonomi. Il bene che ha compiuto nella sua vita è il tesoro con cui si presenta ora al trono dell'Altissimo. Perché *“sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore”*. Quale consolazione è per noi questa Parola! Siamo di Dio; siamo per Lui un bene prezioso. Ancora di più: in Gesù siamo suoi figli! Non si potrebbe desiderare nulla di più straordinario, di più grande.” (dall'omelia di Don Placci)

Quadretti famigliari.

Gite e pellegrinaggi.

Nelle gite della sua comunità il Sig. Bonomi si estasiava davanti alla bellezza delle chiese monumentali, delle abbazie, dei monasteri e delle opere d'arte. Sapeva spiegare ai confratelli ciò che si visitava con minuzia di particolari e competenza. La sua biblioteca era ricca di testi di arte e pittura italiana ed europea.

Amava la montagna e le buone amicizie; trascorreva le sue vacanze nella casa alpina di Cogne con un amico grafico come lui, il Sig. Germotto.

Si è recato in Palestina con i Coadiutori dell'Ispettorato Lombardo Emiliano partecipando ad un pellegrinaggio comunitario e questo gli ha dato una grande carica spirituale. Ha partecipato anche ad un pellegrinaggio a Lourdes con i confratelli ultrasessantenni dell'Ispettorato, i suoi amici, rimanendone molto soddisfatto.

Relazioni in comunità.

A prima vista appariva rude nelle relazioni con le persone, in realtà, una volta conosciuto, era dolce ed amabile. Dietro la scorza del montanaro era un uomo che amava comunicare, ringraziando i confratelli per i servizi che gli offrivano. Aveva un vero culto per l'amicizia che coltivava sia attraverso relazioni profonde, sia nel ricordo e nella preghiera. La dimostrava anche attraverso segni concreti: preparava digestivi e infusi che portava a mensa per la gioia dei confratelli. Era per lui una gioia offrire buone bottiglie di vino, soprattutto di Amarone e di Recioto, che gli regalavano in occasione di feste e compleanni. Confezionava anche mostarde e vasi di sciroppi con la frutta, non perdeva tempo.

A tavola parlava poco, a volte era critico per il comportamento degli allievi. Sapeva anche raccontare barzellette e ci teneva al saluto, quando non era corrisposto se la prendeva un po'.

Nelle assemblee di Comunità spesso interveniva perché i movimenti degli allievi tra aule e laboratori non erano abbastanza seguiti, si generava disordine. Lui amava l'ordine.

Quando gli capitava di non condividere le scelte comunitarie lo si capiva perché brontolava un poco, diceva a volte “questo non lo faccio” ma alla fine era sempre obbediente, osservante.

Tifoso

Era un tifoso entusiasta del Milan e ci teneva. Il calcio era l'argomento forte nella conversazione, sia con i confratelli che con i ragazzi negli intervalli, in cortile. Davanti al televisore, nelle dirette del calcio, sembrava lui l'allenatore delle squadre, commentava, gridava, dava giudizi... era uno spettacolo essere in sua compagnia. Una volta è stato

registrato mentre guardava una partita e rivedendo insieme quello spettacolo si è riso anche con il televisore spento. Sono famose le sue litigate con il Direttore don Stagnoli, sfegatato Juventino. Vogliamo pensare che anche lassù, nei campi del Signore, continuino le loro discussioni.

Devozione.

Il suo banco in chiesa era sempre in ordine come il suo atteggiamento devoto e raccolto; era sempre puntuale e non mancava mai. Era molto riservato e, della sua vita interiore, non lasciava trapelare nulla. Si percepiva tuttavia chiaramente la sua devozione alla Madonna nella recita in comune del Santo Rosario o nelle visite ai Santuari nei quali si concedeva un'ampia sosta in preghiera.

Dalla sua famiglia aveva ereditato un grande attaccamento al culto dei defunti e, spesso, si recava alla Certosa, il cimitero di Bologna, per portare fiori sulla tomba dei salesiani. "I morti sono i santi di famiglia, tutti in Paradiso" è l'ottimismo della fede cristiana.

Cortile.

In cortile era sempre presente, chiacchierava con qualche ragazzo ma preferiva intrattenersi con i confratelli o i collaboratori con cui dialogava dei problemi dell'Italia, di quelli sociali o delle attività in grafica. Amava anche ricordare i tempi della sua formazione al Colle che ha sempre portato in sé come una grande ricchezza con qualche velatura di nostalgia.

Per la Comunità di Bologna Beata Vergine di San Luca
il direttore

Sig. Rino Bonomi
Salesiano Coadiutore
Nato a Ceto (Bs) il 21,10.1926
Morto a Garbagnate (Mi) il 18.10.2011
Aveva 68 anni di professione religiosa
Sepolto a Arese (Mi) nella tomba dei salesiani